

Chiesa di Ferrara-Comacchio

Monastero Corpus Domini

Domenica 12 dicembre 2021

“CHE COSA DOBBIAMO FARE?”

In ascolto della Parola di Dio, per vivere il Sinodo



[Clicca qui per guardare il video dell'incontro](#)

Introduzione Questa sera ci siamo **tutti!** In presenza, a distanza... e perché no, anche in assenza... Nessuno escluso! Siamo Chiesa, chiesa di Ferrara e Comacchio in Sinodo!

Siamo a compiere un altro 'primo' passo: una celebrazione che ci aiuti ad accogliere e sperimentare nuovamente la comunione trinitaria che ci fa Chiesa, quella comunione in cui siamo innestati fin dal Battesimo. Attingeremo a quell'unica sorgente di Vita che ci fa figli di Dio, uguali per dignità, nella bellezza della diversità di doni e vocazioni.

Così si è espresso papa Francesco nell'ottobre scorso: *“E oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarci nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?”* (10 ottobre 21)

“La riforma della Chiesa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa innestarsi e radicarsi in Cristo, lasciandoci condurre dallo Spirito.” (10 novembre 15)

È ciò che vogliamo fare qui riuniti in preghiera stasera.

Dal vangelo secondo Luca (3,10-18)

10 Le folle interrogavano Giovanni dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». 11 Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». 12 Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». 13 Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». 14 Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

15 Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, 16 Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. 17 Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

18 Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

I punto: il vuoto – il deserto

Siamo in Avvento. Non semplicemente un tempo di attesa, ma un tempo di rivelazione: Dio è *Colui che viene*, che viene sempre.

Venire non è una delle tante cose che Dio fa, ma è il suo *proprium*, la sua caratteristica fondamentale: il nostro Dio si è fatto vicino, ha abitato la nostra storia. Non viene una volta per sempre, ma il suo è un continuo venire nella nostra vita. Per cui accogliere è l'atteggiamento fondamentale del credente: essere attenti al Signore che viene.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato ci dice che il punto di partenza, ciò che rende possibile l'incontro tra l'uomo e il Dio che viene, è il deserto.

Ovvero uno spazio vuoto, dove la vita ti può essere solo data, dove si sperimenta il limite, la mancanza, l'insufficienza, l'insicurezza. Tutto questo è il deserto, lì dove si fa quell'esperienza faticosa, ai tempi del Battista come ai nostri, di aver bisogno dell'altro, di non bastare a se stessi.

Giovanni Battista va ad abitare proprio nel deserto, comincia da lì e non potrebbe essere altrimenti: potremmo dire che il Battista è innanzitutto uno che è capace di stare nel vuoto, nell'attesa, e per questo

richiama altri a fare la stessa esperienza, rende possibile ad altri abitare la propria mancanza, il proprio bisogno.

Rende il deserto abitabile, accessibile. La gente trova il coraggio di andarci, perché lì trova qualcuno che per primo è sceso in questo abisso.

Senza dubbio, non dobbiamo nascondercelo, ci troviamo come Chiesa in condizione di riduzione, di marginalità, di insignificanza. Molti spazi vuoti, molti volti segnati da indifferenza, stanchezza. Una sfiducia che richiama la delusione dei discepoli di Emmaus...*Noi speravamo...* Sogni di chiesa gloriosa infranti... Le nostre assemblee sempre più imbiancate, rarefatte, il clero e i suoi collaboratori nella pastorale sempre più in affanno... La difficoltà di trasmettere l'esperienza della fede alle nuove generazioni, l'incomunicabilità dei linguaggi. 'Transizioni' migratorie ed ecologiche. Cambiamento d'epoca: smarrimento... Scontentezza e inquietudine che rischiano di paralizzarci. Non potremo dimenticarlo: *"In questo tempo, peggio della crisi – ci ha detto papa Francesco- c'è solo il dramma di spreccarla!"* E dunque, in questa esperienza di vuoto, di mancanza, di deserto che fare? Avremo l'ardire di fidarci ancora? Innescare il processo sinodale è già il **RISULTATO!**

"Se il cristiano non sente questa inquietudine interiore, se non la vive, qualcosa gli manca; e questa inquietudine interiore nasce dalla propria fede e invita a valutare cosa sia meglio fare, cosa si deve mantenere o cambiare. Questa storia ci insegna che stare fermi non può essere una buona condizione e il movimento è conseguenza della docilità allo Spirito Santo, che è il regista di questa storia in cui tutti sono protagonisti inquieti, mai fermi." (Alla diocesi di Roma 18/09/21)

Il punto: le domande

Cosa accade a questo punto, nel deserto? Accade che un uomo in ascolto, capace di abitare il deserto, rimette in moto la storia, rende possibile ad altri l'esporsi alle domande fondamentali della vita. La gente lascia le proprie case, il proprio lavoro, le proprie abitudini, e va dove è possibile farsi delle domande. Il deserto diventa un luogo di libertà, di verità. Ed è interessante che pur essendo diverse le tipologie di persone che si aprono a questa esperienza, la domanda è la stessa, per tutti: "che cosa dobbiamo fare?". Cioè: cosa manca alla nostra vita perché la nostra vita sia piena, bella, vera...cosa manca? In ciascuno, nel suo stato, nella sua situazione, nasce un desiderio nuovo di vita. La mancanza genera il desiderio, la possibilità che qualcosa di nuovo accada. Giovanni risveglia il desiderio, suscita l'attesa. Non lo fa con gesti eclatanti, ma con il suo semplice abitare il deserto. Intuisce per primo, ascoltando e ascoltandosi, che qualcosa di nuovo sta accadendo, e suscita negli altri questa stessa speranza. Lì dove tutto sembrava finito, si ricomincia ad attendere una salvezza definitiva.

È interessante notare che pochi versetti antecedenti questo brano, gli interlocutori di Giovanni, al suo invito a fare frutti di conversione, si difendono: Noi?! "Abbiamo Abramo per padre!". Noi?! Siamo chiesa da anni, da secoli...da millenni!

No, in questo nuovo cammino che si sta aprendo dinanzi a noi, la chiesa, consapevole della propria debolezza, **non intende interrogare**, ma piuttosto **si interroga**. In qualche modo si mette in cammino, paradossalmente... fermandosi! Cessa - in certo senso - di dare risposte, si esercita a dare attenzione e sintonizzarsi con quanto vivono i fratelli e le sorelle del nostro tempo...lasciandosi mettere in discussione. Sarà appassionante scoprire cosa lo Spirito vorrà dirci. Lo conosceremo ascoltando il nostro cuore e i nostri pensieri, lo impareremo ascoltando le ansie e le attese, le delusioni e i drammi di chi ci sta accanto. Interpellando, ci lasceremo interpellare. Tutti desiderosi di lasciare spazio al Suo Spirito: dove lo si lascia entrare, porta Vita nuova!

"Permettete a tutti di entrare...Permettete a voi stessi di andare incontro e lasciarsi interrogare, che le loro domande siano le vostre domande, permettete di camminare insieme: lo Spirito vi condurrà, abbiate fiducia nello Spirito. Non abbiate paura di entrare in dialogo e lasciatevi sconvolgere dal dialogo: è il dialogo della salvezza." (Alla diocesi di Roma – 18/09/21)

III punto: le categorie

L'evangelista Luca si sofferma a precisare quali siano le categorie di persone che si lasciano interpellare dalla figura del Battista. La proposta è per tutti, ma solo alcuni si mettono in cammino. Le categorie sono tre: folle, esattori, soldati.

Le folle è la schiera della gente semplice, dei poveri; esattori sono coloro che stanno lì sulla soglia, sono Ebrei ma conniventi con il potere occupante, considerati ladri e peccatori pubblici (basta ricordare la parabola del fariseo e del pubblicano); e poi addirittura i soldati, violenti, pagani, impuri.

Tre categorie che dicono un movimento di allontanamento dal centro della vita religiosa, dalla purezza della fede.

Ebbene, nessun punto di partenza può dirsi troppo lontano, nessuno è escluso da questa possibilità di salvezza che il Battista fa intravedere nel deserto. Semmai è il contrario: più lontana sembra essere la vita da Dio, più profonda è la domanda, il bisogno di salvezza. Sembra di vedere lo stupore di tutti questi nel rendersi conto che c'è una speranza anche per loro. Ci si mette in cammino solo se si ha una speranza nel cuore.

Ci sono anche degli assenti. È assente tutto il mondo religioso, sacerdoti, farisei, leviti, scribi. È assente tutto il mondo di coloro che hanno già tutte le risposte, su di sé, sugli altri, sulla vita, su Dio, e non hanno bisogno di cercare altro.

Ci aspetta un tempo di ascolto, dunque. Ascoltare **tutti, nessuno escluso**, ci siamo detti! Non per indagini statistiche, ma perché niente è senza voce.

Ascoltare è riconoscere che l'altro viene prima di me, è riconoscere la sua dignità ed esprimerlo nell'accoglienza e nel dialogo. È condividere una ricerca...

Come sapremo stare dinanzi a coloro che "non sono dei nostri"? Come favorire un ascolto che induca fiducia e speranza? Lo faremo con cura, con attenzione per non lasciarci intrappolare da chiusure moralistiche o da rigidi pregiudizi... ricordando, secondo Evangelii gaudium, che "la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa." (EG47) Tutti abbiamo qualcosa da imparare! E nell'apprendere l'arte dell'ascolto e dell'incontro ci verranno forse suggerite vie nuove, vie di Chiesa e di umanità, che non pensavamo di percorrere!

"Ogni volta che ci incontriamo con un essere umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio." (EG272)

IV punto: le risposte

La prima cosa che sottolineiamo delle risposte di Giovanni è che non sono risposte "religiose" in senso stretto. Non chiede loro di salire al tempio, di fare un sacrificio, non chiede loro gesti rituali -lo stesso battesimo che Giovanni amministra sembra a questo punto scomparire, e rimane sullo sfondo, come espressione visibile di un desiderio di conversione. Non avrebbe senso il battesimo senza questo desiderio di vita nuova.

Giovanni dà a ciascuno una risposta adatta al proprio stato di vita, ma in realtà in tutte è sottesa un'unica logica: chiede di andare semplicemente incontro al fratello, di ritrovare la strada che va verso l'altro, di eliminare ingiustizie, di abbattere barriere. Chiede a tutti di prendere coscienza dell'ingiustizia che li abita, e di non fermarsi lì.

Sembra intravedersi già quel sogno di trasformazione di cui parlava la grande visione del profeta Isaia, proprio quella Parola che era scesa su Giovanni nel deserto: monti, colli, vie tortuose e impervie, burroni... tutto ciò che impediva l'incontro tra gli uomini con Dio, e quindi degli uomini tra di loro avrebbe lasciato il posto ad una strada diritta, ad una reale e nuova possibilità di comunione.

LA VIA che ci indica il vangelo è il Fratello! E dal modo di stare davanti ai fratelli, amandoli gratuitamente, dipenderà la fecondità del cammino. Non ci faremo cancello, tavolo di controllo, ma sentiero! Sentiero che indica, come il Battista, Chi è la vera salvezza dell'uomo, sentiero che accompagna e conduce a spazi ampi e ospitali di ogni umanità. Chiesa dunque capace di vicinanza, compassione, tenerezza, gratuità.

La riforma o il rinnovamento della Chiesa potrà essere operata solo da chi l'ha operata prima sulla propria persona, da chi rinnova la propria mentalità e il proprio modo di vedere e stare nella realtà. Solo così potrà maturare stili di relazione, di comunicazione e di collaborazione che hanno il carattere della comunione. Nessuna struttura diventerà nuova, evangelica, per opera di persone 'vecchie'!

E ciascuno potrà vivere la responsabilità di sentirsi protagonista, non di un potere individuale, ma di dedizione e servizio.

“Ogni essere umano è oggetto dell’infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!” (EG274)

Mi piace una Chiesa inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti...Sognate anche voi questa chiesa, credete in essa, innovate con libertà! (10 /11/15)

V punto: Gesù che battezza in Spirito

Un’ultima sottolineatura: il testo di Luca, subito dopo le risposte del Battista, sembra avere una svolta strana. Non si dice che la gente riparte appagata dalle risposte, ma che, al contrario, rimane in attesa, e si apre ad un’ulteriore domanda, più profonda. Potremmo dire così, che la domanda non è più: “cosa dobbiamo fare”, ma: “chi ci salverà? Chi opererà in noi e per noi questa novità di vita?”. Il Battista stesso? O qualcun altro?

Per chi rimane in attesa, per chi impara umilmente ad abitare il deserto, per chi non evade le domande fondamentali della vita, giunge infine una rivelazione capace di orientare il cammino, di dargli una svolta nuova.

La rivelazione sta tutta in questa frase: Egli vi battezerà in Spirito Santo e fuoco.

Come dire: Egli vi amerà, e questo amore sarà per voi come un fuoco. Vi amerà infinitamente più di quanto io, Giovanni, so fare. Perciò Colui che viene non viene a chiedere di fare qualcosa di nuovo, noi con le nostre forze; ma viene ad amarci, e sarà Lui la forza della nostra vita. Ecco cosa *dobbiamo fare*, tutti. Lasciarci amare, lasciarci riempire di Spirito, della stessa vita di Dio, perché sarà questo fuoco a far muovere i nostri passi verso l’altro, a farci condividere la tunica, il pane, la vita.

Eccoci ancora ‘al Fuoco’! Come non fare memoria delle sue parole *“Sono venuto a gettare fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso!”*? Da Lui acceso con la sua Pasqua, è poi divampato dalla Pentecoste in tutto il mondo! E in questo fuoco tutti siamo stati immersi nel nostro Battesimo! E questa sera, e ogni sera, pregheremo gli uni per gli altri perché si riaccenda, si ‘riattizzi’ sempre di più questo fuoco per la nostra missione comune di essere chiesa, per quella che ciascuno di noi ha ricevuto. Ne abbiamo bisogno per rinnovare il volto!

E rinnovare non è appena cambiare il posto alle stesse cose, un cambiare per cambiare. Così come mettersi in cammino non è appena spostarsi, cambiare luogo...così come farlo insieme non significa farsi branco o gregge ...piuttosto è riorientare i propri passi verso una meta comune.

Lasciamo che questa domanda ci arda in cuore *“COSA DOBBIAMO FARE”*? Ci sappiamo uniti gli uni agli altri, membra di uno stesso Corpo, portatori di questo Fuoco. Custodiamo la fonte e la meta insieme, nell’ascolto della Parola, alla mensa dell’Eucaristia, nella preghiera e nel servizio vicendevole, e saremo custoditi nella comunione con il Signore e tra di noi, resi capaci di prossimità ai più poveri. Ed Egli voglia renderci, per Sua sola misericordia, segno credibile del Suo amore per il mondo intero!

“La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un’appendice, o un momento tra i tanti dell’esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare.” (EG 273).

CONGEDO

‘C’è il mondo presente. Guardate fuori con fede ai bisogni degli uomini e allora troverete la forza e lo slancio rinnovato per superare le difficoltà inevitabili del vivere insieme.

Amate questa Chiesa, siate in questa Chiesa, siate questa Chiesa. Non chiedo altro, se non che amiamo questo incontro, se non che restiamo in sintonia, se non che siate tutti con me in questa Chiesa.'

(mons. F. Franceschi). Questo ti chiediamo, o Padre, per Gesù Cristo nostro Signore che vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.